

Salvator Angelo De Castro: politico e letterato

Lunedì 27 febbraio 2012

Nato a Oristano il 27 ottobre del 1817, figlio del notaio Giuseppe Maria e di Annica Mereu, trascorse la sua infanzia presso il nonno materno.

Ha quattordici anni quando nel 1831 sostiene un esame-concorso per “*una piazza vacante*” (borsa di studio di qualche lascito) nel Seminario di Oristano e “*lo vince*”. Tuttavia, poiché non si verifica, nel suo caso, la circostanza prevista “*di estrema povertà*”, gli subentra un certo Demichelis. L'arcivescovo Bua gli concede, più tardi, “*una mezza piazza*” e lo stesso anno il De Castro fa il suo ingresso in Seminario.

Gli studi proseguono con regolarità e risultati lodevoli. Il 9 marzo del 1837 si laurea in Leggi all'Università di Cagliari e, il 25 ottobre 1839 diviene per concorso aggregato nel Collegio di Giurisprudenza.

Nello stesso anno è ordinato sacerdote dall'Arcivescovo di Oristano, Mons. Giovanni Maria Bua, che era venuto in Sardegna col titolo di “*Delegato apostolico per i religiosi*”, incaricato della riforma dei regolari e della soppressione di alcuni conventi.

Nel 1841 concorre per la cattedra di Diritto Canonico nella stessa università di Cagliari. Il 4 agosto dello stesso anno ottiene il titolo di “Professore”; il 7 settembre del 1842 riceve le relative “patenti”, è autorizzato a tenere la cattedra, vacante da quasi tre anni, ed insegna fino al 1845.

L'Arcivescovo Saba, consacrato nel 1842 e inviato in Oristano, nel 1843 lo vuole come segretario e lo nomina Canonico con la prebenda di “Nuraxinieddu”, titolo “San Giacomo” il cui beneficio comprendeva anche il palazzo del 1600 sito in via San Francesco (ora via De Castro) dove vivrà fino alla morte, il 31 marzo 1880.

La nuova mansione in Oristano non interrompe tuttavia i legami con l'Università di Cagliari anche se prevalse l'amore per la famiglia e il bisogno di stare vicino al padre ammalato, che morirà il 19 gennaio del 1847.

Il 31 dicembre del 1843 celebrava la prima messa da Canonico e il 1 aprile prese possesso del canonicato.

Assieme agli amici il canonico Gavino Nino e lo scolio Alberto De Gioannis pubblica “*La Meteora, Giornale sardo di scienze, lettere, arti e varietà*”. Il primo numero ha la data del 14 gennaio 1843, un fascicolo di otto pagine con l'intenzione di farlo uscire tre volte al mese. Il 1845 è l'ultimo anno di pubblicazione della *Meteora*.

Più tardi, il 20 marzo 1857, il De Castro fonda “*La Gazzetta di Oristano*”, con la collaborazione di Antonio Mereu, suo cugino. Questo secondo periodico ha vita molto più breve.

Uno dei primi incarichi che riceve ad Oristano è quello di Preside del Seminario, dove si svolgevano gli studi fino alla Teologia compresa. L'incarico di “Preside” del Seminario, il De Castro lo accetta nel 1845, per pochi mesi, per vedere - secondo i desideri dell'Arcivescovo Saba - e cercare di capire qualcosa di quanto di poco chiaro stava succedendo all'interno dell'istituto. Dal diario è possibile dedurre che “*il perfetto disordine*” che il De Castro dice di avervi trovato, era dovuto ad una grave discordia, insanabile, tra i superiori, per la quale non indica altra soluzione che di mandar via diversi di questi. Il Vescovo non fa nulla, si lamenta De Castro ed esprime nei suoi confronti una stima molto bassa (“*Mons. Saba era un uomo nullo*”).

Lascia il Seminario nel 1846, dove dice di avere almeno ottenuto “*che si tenessero regolarmente gli esami*”, che i seminaristi “*vestissero la zimarra*” (uno spolverino senza maniche, lungo quanto la veste talare guarnita di bottoni rossi, con dei pendenti lungo i fianchi) ed altre novità atte a “*migliorare la buona disciplina e l’amministrazione*”.

Stupisce che non faccia mai il nome di Mons. Antonio Soggiu, che era il personaggio più notevole (sarà Arcivescovo di Oristano dal 1872 al 1878) e verso il quale si appuntava l’ostilità degli altri superiori e del capitolo della Cattedrale. E, quando, come segretario dell’Arcivescovo Saba, ottiene “*la riduzione ai giusti termini del servizio corale dei seminaristi*” non fa che approvare una delle richieste del Soggiu contro le pretese dei canonici. È strano che anche al riguardo non nomini il Soggiu e da alcune note risulta che il De Castro non aveva di lui molta stima come uomo di cultura e certamente dissentiva da lui per le idee politiche. De Castro liberale è immerso nel clima risorgimentale contro il potere temporale del Papa, anche se non poteva esprimere tale atteggiamento senza incorrere nelle gravi penalità canoniche allora previste al riguardo. (Il Soggiu succederà al De Castro nell’incarico di preside del Seminario).

Gli anni del suo ministero come segretario dell’Arcivescovo e Preside del Seminario furono molto faticosi. L’ambiente in cui lavora, se gli permette di seguire gli eventi sociali e politici, non gli consente tuttavia di calare, nella realtà più vicina, tali eventi e meno ancora di capire i nuovi fermenti socio-economici che esplodono nell’isola.

Con la proclamazione dello Statuto si convocano nello stesso anno (1848) i Cittadini del regno affinché eleggessero i loro rappresentanti al Parlamento. Il De Castro si presenta alle elezioni del 15 gennaio 1849 con il programma di Gioberti nel quale sottolinea l’aspetto democratico; ottiene la fiducia del suo collegio politico ed è eletto Deputato della prima legislatura. Deve abbandonare provvisoriamente Oristano e gli incarichi diocesani.

Al Parlamento siede sempre nel centro sinistra, prendendo frequentemente la parola su svariati argomenti e sempre su quelli riguardanti l’isola e il suo bene economico e sociale. Interviene due volte nella prima sessione per contrastare una petizione circa l’abolizione del Foro ecclesiastico e per l’estensione del servizio di leva in Sardegna. Nella II sessione ha particolare rilevanza il suo intervento in difesa della libertà di insegnamento. Nel 1850 appoggia il progetto di legge per l’abolizione delle decime al clero sardo.

In molte lotte parlamentari il De Castro è al fianco di Giorgio Asproni che considerava un amico malgrado la sua collocazione di estrema sinistra. Maria Panu Saba (“*I parlamentari sardi alla Camera Subalpina*”, in “*La politica Parlamentare*”, a X Roma 1857) scrive: “*L’Asproni e il De Castro misero il loro ingegno, la loro cultura, la loro esperienza a servizio delle idee democratiche più avanzate, sinceramente convinti che nello Stato esse potessero conciliarsi con un largo spirito cristiano come si conciliavano nel loro animo generoso*”.

Ricopre ininterrottamente la carica di Deputato al Parlamento fino al 1859, anno in cui il Cavour riesce a far approvare la legge che escludeva dal numero dei candidati eleggibili i canonici, ritenuti “*in abituale cura d’anime*”.

Da parte del Ministero della Pubblica Istruzione De Castro ha avuto i seguenti incarichi:

Il 2 luglio 1855 mentre era ancora Deputato è nominato dal ministro della P.I. Lanza, Provveditore agli Studi della Provincia di Oristano. Nel 1862 diviene Ispettore del Circondario di Oristano e nel 1867 anche del Circondario di Lanusei. Per undici anni, dal 1867 al 1878, ricopre l’incarico di Provveditore a Sassari, dopo essere stato Preside del Convitto Nazionale di Cagliari e, per tre anni,

Preside del Regio Liceo della stessa città fino al 1863. Nel 1868 diviene Ispettore di tutti gli istituti governativi di istruzione secondaria dell'isola.

In una pubblicazione curata dal Canonico Pietro Carta (*Il Seminario - Memorie storiche*, Cagliari 1912) si legge: “Nel 1865 il R. Provveditore Sanna Piga, ispezionò le scuole del Seminario, ma il Preside Soggiu si oppose con una nota del 2 maggio, vedendo in ciò una indebita ingerenza. Il Ministro Natoli richiedeva, negli anni 1864-65, le statistiche delle Scuole del Seminario. E il Provveditore Sanna Piga, con nota 5 giugno, dichiarava al Vicario capitolare (era già iniziato il lungo periodo di vacanza della sede episcopale) lo stato deplorabile in cui aveva trovato l'insegnamento ginnasiale e liceale, e che dei molti e gravi danni verso il Circondario di Oristano si faceva artefice volontario il capo del Seminario” .

Tuttavia, messa da parte questa circostanza poco simpatica, la capacità e il comprovato interesse per i problemi scolastici, indicano De Castro, nell'ambito ecclesiastico e civile come un'autorità, al di là degli incarichi governativi ricoperti. (Si interessa, per esempio, anche delle “Scuole Pie” dei padri Scolopi).

De Castro può essere considerato un “*prete rivoluzionario*”, come venivano spesso chiamati i preti liberali e quanti erano solidali con i vari movimenti indipendentisti. Essi tentavano una distinzione tra Stato Pontificio e Chiesa, rischiando la scomunica. Il De Castro, come altri religiosi, si limitava per esprimere le proprie idee liberali, ad abbracciare il programma politico-democratico del Gioberti, che includeva una rivalutazione del papato come segno di unità. Con altri pedagogisti innovatori dell'epoca, può essere considerato un pensatore d'avanguardia nell'ambito dell'educazione e della scuola. Si fece propugnatore delle tensioni democratiche del suo tempo, portando un contributo con l'azione e con gli scritti, in favore dell'unità d'Italia e nello stesso tempo della valorizzazione della cultura e della storia della Sardegna.

Forse, inconsapevolmente, fu vicino al regionalismo federale di Carlo Cattaneo, malgrado le sue occasionali esaltazioni di casa Savoia, alla quale tutti gli spiriti liberali avevano firmato una cambiale in bianco, relativamente all'unità nazionale.

Il De Castro, come l'Asproni, l'Angius, lo Spano, il Tola, furono uomini politici e di cultura e nello stesso tempo sacerdoti, fedeli al loro credo e liberi nelle scelte particolari d'ordine politico o culturale. Ma nell'impegno attivo furono più politici che uomini di chiesa.

Una spiegazione circa la scelta di tale impegno, può trovarsi in una necessità di supplenza, dove non esisteva una classe dirigente colta e preparata. Gli ecclesiastici esprimevano una parte preminente tra gli uomini di studio, soprattutto nelle regioni meridionali e in Sardegna. Era quindi abbastanza normale vedere posti di responsabilità pubblica e di potere politico, occupati da sacerdoti - più spesso da canonici, quasi mai da membri del basso clero -. I laici intellettuali del tempo che rientravano nell'isola erano più sorvegliati e inquisiti; per il clero si demandava la sorveglianza alle autorità ecclesiastiche, meno rigorose, forse perché meno preparate ad un giudizio culturale politico aggiornato.

L'ultimo grande interesse storico-letterario del De Castro (diventerà per lui un vero dramma che lo appassionerà fino alla morte) sono le famose “*Carte d'Arborea*”.

La vicenda conserva ancora oggi aspetti di un autentico giallo non ancora risolto. Oggi nessuno dubita che si sia trattato di “un falso” e clamoroso, per i contenuti, la perizia e l'intelligenza con cui fu condotto, nonché il numero e la levatura letteraria delle personalità che interessò. Nessuno, però, può indicarne con certezza l'artefice o gli artefici; si può tuttavia tentare di assolvere coloro che si macchiarono di questo “misfatto” letterario e che ne furono più vittime che responsabili in quanto è possibile dimostrarne almeno la buona fede, dal momento che difesero con tanto calore i documenti.

(Il De Castro appare nella vicenda nel 1860 pubblicando i “*Nuovi Codici d’Arborea*” ed inserendo nello stesso libro, una sua *biografia d’Eleonora*. “*Le Carte*” che pubblica, datate all’anno 960 (X secolo), De Castro le aveva acquistate ad Oristano dal Comm. Giuseppe Corrias e “*nel pubblicarle - egli dice di se stesso - oltre la malagevole fatica ci rimisi del mio lire 300, grazie alla puntualità degli associati*”).

Un’analisi del ricchissimo epistolario custodito nella Biblioteca Universitaria di Cagliari ci ha confermato la sincerità del De Castro nel credere autentiche le “*Carte d’Arborea*”, e quindi, non solo la sua totale estraneità nella loro falsificazione, ma anche l’assoluta mancanza di qualsiasi sospetto di essa.

(Maria Rita Quartu, da *Giuseppe Murtas, Salvator Angelo De Castro*, Editrice “Sa Porta”, Oristano 1987)